

Meno carità e più giustizia, diceva don Liegro

di Carlo Felice Casula

in "l'Unità" del 26 ottobre 2012

«Carità e giustizia» è il titolo che Maurilio Guasco, studioso di valore della storia della chiesa, ha dato a un'ampia e documentata biografia di don Luigi Di Liegro (1928-1997), fondatore e direttore della Caritas romana, che «è stato e rimane uno dei grandi segni di contraddizione della storia religiosa e politica della Chiesa italiana del Novecento».

Nei confronti di don Di Liegro, Maurilio Guasco, sacerdote anch'egli, mostra un'indubbia simpatia e vicinanza politica e religiosa, ma la biografia è basata su una vasta documentazione inedita, conservata e ordinata dalla Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro. «Parlare di don Di Liegro – scrive Guasco – significa raccontare non solo la storia della diocesi di Roma, ma della stessa città, almeno in alcuni dei suoi aspetti più significativi».

Di Liegro è nato a Gaeta, ma è romano d'adozione. Per lui, come per tanti bambini-adolescenti poveri, il seminario rappresenta non solo il luogo in cui coltivare la propria vocazione religiosa, ma anche l'unico canale per proseguire gli studi dopo le elementari. Di Liegro si distingue per una precoce sensibilità sociale e anche per una forte attenzione per la vita che scorre fuori delle mura del seminario, filtrata dalla lettura dei quotidiani, interdetti in quello romano, ma disponibili in quello irlandese. I suoi compagni lo chiamano Di Vittorio: un segno della popolarità del leader della Cgil. All'ordinazione sacerdotale, nel 1953, segue una lunga esperienza come viceparroco nel quartiere Prenestino. Il confronto quotidiano con i problemi delle periferie popolari, in forte espansione e in rapido mutamento socioeconomico e la condivisione delle novità teologiche e pastorali del cattolicesimo francese costituiscono il dato saliente di questo decennio della vita di don Di Liegro.

Nel 1964 il cardinale Clemente Micara gli affida la responsabilità del Centro pastorale per l'animazione della comunità cristiana e i servizi socio-caritativi della diocesi di Roma. Nel quindicennio cruciale del pontificato montiniano si susseguono nella diocesi del Papa quattro cardinali vicari, da Clemente Micara a Ugo Poletti, e nel Comune di Roma, cinque sindaci, quattro democristiani, Glauco Della Porta, Americo Petrucci, Rinaldo Santini, Clelio Darida e infine Giulio Carlo Argan, espressione di una nuova maggioranza di sinistra.

Nel 1969, nell'ambito delle ricerche dell'Università Gregoriana, Di Liegro realizza un'indagine sociologica sulla religiosità dei cristiani di Roma, dalla quale emerge una forte crescente divaricazione tra la dichiarata appartenenza ecclesiale, la pratica religiosa e i comportamenti individuali e collettivi. I risultati dell'inchiesta costituiscono una forte sollecitazione, quasi una premessa al progetto del convegno, svoltosi nel febbraio del 1974, su «La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma», più comunemente noto come il «Convegno sui mali di Roma». Iniziato il 12 febbraio nella basilica di S. Giovanni in Laterano, il convegno, promosso e animato da Di Liegro, ma anche sostenuto dal nuovo vicario, cardinal Ugo Poletti, mette in luce e denuncia le inadeguatezze e le storture della realtà urbana, economica e sociale di Roma e le responsabilità di quanti le avevano provocate e/o tollerate.

Nel contempo, dal 1976, assume anche la guida di una piccola e vivace comunità di periferia, Centro Gianico, una borgata sorta abusivamente nelle vicinanze di Acilia. Nel 1979 nasce la Caritas diocesana di Roma di cui don Luigi è direttore e anima fino alla sua morte. Siamo già nel nuovo lungo pontificato di Giovanni Paolo II, della cui fiducia egli indubbiamente gode, nonostante le ricorrenti ostilità e diffidenze delle autorità politiche ed ecclesiastiche.

Nei loro riguardi, specialmente a livello di amministrazione locale, egli ritiene doveroso e necessario un confronto continuo, anche aspro, ma sempre fattivo, perché possano essere ricondotte alle loro responsabilità, attraverso una denuncia coraggiosa e documentata delle loro inadempienze e la partecipazione attiva e responsabile della cittadinanza. In Di Liegro le opere, per usare una categoria intraecclesiale, sono precedute e accompagnate dallo studio e dalla ricerca ed è anche parte integrante, ma non esclusiva, della sua intensa spiritualità.

Fra le sue opere, appunto, nel nuovo contesto della città metropolitana e della crescente presenza degli immigrati, in cui le tradizionali reti di solidarietà, familiari e parentali, si sono fortemente allentate: le mense, le case alloggio, i centri d'ascolto, con un'attenzione privilegiata per i più poveri e più emarginati, come gli homeless o i malati di aids. La costruzione e l'animazione di un forte tessuto urbano di volontariato è un'indubbia innovazione del pensiero e dell'opera di don Di Liegro, sempre attento a creare dal basso, incarnando il radicalismo del messaggio evangelico, una cittadinanza partecipata e solidale. Nelle conversazioni serrate e amicali con quanti, tanti e di diversissima collocazione, collaboravano o interloquivano con lui, precisava sempre che il motto della sua Caritas era «Meno carità e più giustizia». Solo apparentemente ossimorico, nella sostanza più vera, quanto mai pieno di significati valoriali.

Maurilio Guasco, Carità e giustizia. DonLuigi Di Liegro (1928-1997) Il Mulino, Bologna 2012, pp.337